

## Orazio, *Satire IX*

### Il seccatore arrivista

“Mi trovavo a passeggio per la via Sacra...”

**I contenuti** In questa satira Orazio racconta un episodio che gli è capitato: viene avvicinato e importunato da un seccatore, che spera nella sua intercessione per entrare nella cerchia di

Mecenate, il potente collaboratore di Augusto. Il poeta riesce a liberarsene solo quando il seccatore è trascinato in tribunale da un rivale in una causa civile.

Mi trovavo a passeggio per la via Sacra<sup>1</sup>, pensando, come spesso m'accade, a non so più che inezie, tutto preso da quelle. Di corsa, un tale mi si fa accanto, uno che conosco soltanto di nome, mi afferra la mano e: «Come stai, carissimo?» «A meraviglia, almeno per ora» gli dico «e ti auguro tutto ciò che desideri». Siccome non mi mollava, lo prendo d'anticipo: «Ti serve forse qualcosa?». E lui: «Dovresti conoscermi» mi dice «sono uomo di lettere». Ed io allora: «Ti terrò più a caro, per questo». Cercando disperatamente di staccarmene, ora andavo più in fretta, ogni tanto mi fermavo, dicevo non so più cosa nell'orecchio al mio servo e il sudore mi gocciolava giù fino ai talloni. «Fortunato tu, Bolano<sup>2</sup>, che sei una testa calda!» mi dicevo fra me, quando quello cianciava a ruota libera, magnificava le strade, la città. Siccome non gli rispondevo, «Desideri disperatamente svignartela» mi dice «è un pezzo che lo vedo; ma non c'è niente da fare; non ti mollerò fino all'ultimo; ti starò alle calcagna. Da che parte sei diretto adesso?» «Non è il caso tu faccia un simile giro; voglio andare a trovare un tale che non conosci; è a letto e abita oltre Tevere, vicino ai Giardini di Cesare<sup>3</sup>». «Non ho niente da fare e non sono pigro: ti verrò dietro fin lì». Io abbasso le orecchie come fa l'asinello, rassegnato per forza, quando si trova sulla groppa un carico più pesante. E quello comincia: «Se ben mi conosco, non ti sarà cara più della mia l'amicizia di Visco, non quella di Vario<sup>4</sup>: chi infatti è capace di scrivere più versi di me, o più in fretta di me? Chi con più grazia danzare? E canto in maniera che Ermogene<sup>5</sup> stesso m'invidierebbe». Qui era il momento di fermarlo: «Ma non ce l'hai una madre, dei parenti, a cui servi tutto intero?» «Non ho nessuno al mondo: li ho sotterrati tutti». «Beati loro! E ora non rimango che io. Finiscimi: infatti mi pende sul capo un triste destino, che, quand'ero ragazzo, mi predisse una vecchia Sabina, scuotendo l'urna delle profezie<sup>6</sup>: “Costui non lo rapiranno alla vita funesti veleni, né spada nemica, né dolore di petto, né tosse, né podagra<sup>7</sup> che attarda; sarà un chiacchierone,

1. **via Sacra:** la via che dal Foro va al Campidoglio.

2. **Bolano:** personaggio sconosciuto, evidentemente famoso per il suo brutto carattere.

3. **Giardini di Cesare:** i giardini lasciati in eredità da Cesare al popolo romano,

situati ai piedi del Gianicolo; distavano circa un'ora di cammino dal punto in cui si trovava Orazio.

4. **Visco... Vario:** poeti e amici di Orazio.

5. **Ermogene:** ricordato spesso nelle *Satire* come cantore di scarso valore.

6. **una vecchia Sabina... delle profezie:**

la Sabina era una regione dell'Italia centrale, famosa per le sue fattucchiere, che da un'urna estraevano lamine di piombo, su cui erano incise delle profezie.

7. **podagra:** o gotta, malattia caratterizzata da dolore nelle articolazioni.

prima o poi, a portarlo alla tomba: si tenga dunque lontano, se ha sale in zucca, dai linguacciuti, non appena l'età si sarà fatta adulta"». Si era giunti al tempio di Vesta<sup>8</sup>, e un quarto della giornata se n'era andato<sup>9</sup>, e il caso voleva ch'egli dovesse presentarsi in giudizio, ed aveva pure presentato malleverie<sup>10</sup>; non l'avesse fatto, la causa era persa.

«Se vuoi farmi un piacere» mi dice «sta' ad assistermi qui un pochino». «Possa morire se ho la forza di stare in piedi<sup>11</sup> o se m'intendo di diritto civile: e poi ho fretta di andare dove sai». «Non so proprio che fare» dice lui «se lasciar perdere te o la causa». «Me, ti scongiuro». E lui: «Non lo farò mai», e comincia a precedermi. Io, giacché è difficile contendere col vincitore, gli vado dietro. «E con Mecenate, come ti va?»: da qui la ripiglia. «È un uomo di poca compagnia e di giudizio ben sano». «Nessuno è stato più destro di lui ad approfittare della fortuna. Avresti un aiutante coi fiocchi, capace di farti da spalla, solo che tu volessi presentargli quest'uomo che io sono; mi venga un colpo se non li avresti bell'e fatti fuori tutti». «Non in codesta maniera, che tu pensi, viviamo noi lì; non c'è casa più pulita di questa, né più lontana da siffatte magagne. Non mi dà nessuna noia» gli dico «se il tale è più ricco o più dotto di me: ognuno ha il posto ch'è suo». «Una gran cosa mi racconti, si stenta a crederla». «Eppure, sta proprio così». «Tu mi accendi ancor più il desiderio di essergli vicino». «Basta tu voglia: prode come sei, lo espugnerai; e vincerlo non è certo impossibile: perciò, sulle prime, rende scabroso l'accesso». «Non mancherò a me stesso: corromperò i servi a forza di regalie; né, se oggi resterò chiuso fuori dalla porta, mi darò per vinto; cercherò le occasioni, farò in modo d'incontrarlo ai crocicchi<sup>12</sup>, gli farò da scorta. Niente ha dato la vita ai mortali senza grande fatica». Nel bel mezzo di queste imprese, ecco, si fa incontro Aristio Fusco<sup>13</sup>, un amico, uno che quel tizio lo conosceva bene. Ci fermiamo. «Da dove vieni? Dove sei diretto?» domandiamo e rispondiamo l'un l'altro. Io presi a tirarlo per la veste e a cercar di afferrare con la mano quelle sue braccia terribilmente inerti, facendogli segni, storcendo gli occhi, perché mi cavasse d'impaccio. E lui, tanto per far dello spirito fuori posto, rideva e faceva il tonto; a me, intanto, la bile bruciava il fegato. «Se non sbaglio, dicevi di volermi dire non so bene che cosa a quattr'occhi». «Me lo ricordo bene, ma te lo dirò in un momento più adatto; oggi è il novilunio, è sabato<sup>14</sup>: vuoi forse scorreggiare in faccia agli Ebrei circoncisi?» «Non ho scrupoli religiosi, io». «Ma io sì: io sono un poco più fragile, sono uno come tanti. Mi perdonerai: ti parlerò un'altra volta». Doveva proprio levarsi tanto nera questa giornata per me! Scappa via, il furfante, e mi lascia sotto il coltello<sup>15</sup>. Ma fortuna vuole che gli venga incontro il

**8. tempio di Vesta:** si trovava all'estremità orientale del Foro, ed era zona frequentata dagli uomini d'affari e di legge.

**9. un quarto... andato:** erano cioè le nove o le dieci del mattino.

**10. malleverie:** garanzie della sua presenza.

**11. sta' ad assistermi... in piedi:** il seccatore chiede a Orazio di assisterlo moralmente in tribunale; tale persona (in latino *advocatus*, che non era però un vero e proprio avvocato) stava appunto in piedi.

**12. crocicchi:** gli incroci delle vie, i luoghi più affollati di Roma.

**13. Aristio Fusco:** letterato e amico di Orazio.

**14. oggi... sabato:** il novilunio (primo giorno del mese lunare) e il sabato erano due festività ebraiche.

**15. mi lascia sotto il coltello:** come una vittima sacrificale; la frase è proverbiale.

suo avversario e «Dove credi di andare, pezzo di canaglia?» gli grida a gran voce, e a me: «Puoi farmi da testimone?» Io, manco a dirlo, gli porgo l'orecchio<sup>16</sup>. Lo trascina in tribunale. Urla da una parte e dall'altra. Folla che accorre da ogni dove. È così che Apollo mi ha salvato<sup>17</sup>.

(trad. di M. Labate)

**16. gli porgo l'orecchio:** porgere l'orecchio da toccare era un gesto rituale, col quale si accettava di prestare testimonianza. Orazio testimonia la neces-

sità del ricorso alle maniere forti per trascinare in tribunale il seccatore.

**17. Apollo mi ha salvato:** allusione scherzosa agli eroi dell'epica, che veni-

vano spesso salvati nei combattimenti dagli dèi; Orazio immagina di essere salvato da Apollo, dio della poesia.

## GUIDA ALLA LETTURA

**Il seccatore** Emerge da questa satira l'**abilità descrittiva** e la **capacità di analisi psicologica** di Orazio. Sapientemente caratterizzata è la figura del seccatore, che insiste senza pudore per ottenere la possibilità di essere presentato al potente Mecenate. Ne nasce una serie di simpatiche *gag*, basate sul significato ironico e pieno di doppi sensi delle parole di Orazio-personaggio, che cerca di liberarsi del **fastidioso importunatore** senza essere maleducato. Gustosa anche la caratterizzazione dell'amico Fusco, che si rende conto dell'impaccio in cui si trova Orazio ma che, divertito, evita di aiutarlo. Solo il fatto che il seccatore sia trascinato in tribunale salva il poeta, che scherzosamente ne attribuisce il merito al dio Apollo.

**Il valore dell'amicizia** Nelle *Satire* quasi sempre Orazio contrappone un modello positivo, rappresentato dalla vita condotta dalla **cerchia di amici di Mecenate**, e un modello negativo, costituito dai vizi di una società corrotta. La critica di Orazio non arriva mai però a esiti di indignazione aggressiva, ed è invece temperata dalla **bonaria ironia**, come in questo caso. Vera protagonista delle *Satire*, e non solo un tema fra tanti, è allora l'**amicizia**, come valore e sentimento contrapposto, ad esempio, al cinismo arrivista del seccatore. Egli insinua rivalità e invidie invece assenti dal circolo di Mecenate, a cui si accede esclusivamente per i propri meriti, e nel quale i rapporti personali sono improntati a stima sincera.

3

## LABORATORIO DI ANALISI

### I CONTENUTI

- 1 Per quale motivo il seccatore si avvicina a Orazio?
- 2 Qual è l'atteggiamento di Orazio nei suoi confronti?
- 3 In che modo il poeta si libera del seccatore?

### LA FORMA

- 4 Rintraccia nel testo le espressioni gergali e proverbiali.

### LA PRODUZIONE SCRITTA

- 5 Immagina di essere al posto di Orazio. In che modo affronteresti il seccatore?